

LE CELEBRAZIONI STRADIVARIANE

D'Annunzio presenza al concerto dell'orchestra dell'Augusteo al Ponchielli

L'annuncio che il Presidente dell'Accademia d'Italia sarebbe giunto a Cremona per assistere al secondo concerto al Ponchielli dell'orchestra dell'Augusteo, aveva fatto affluire lungo il Corso Vittorio Emanuele una folla imponente, desiderosa di vedere, in questa sua prima visita cremonese, il Poeta d'Italia.

L'elogio del Comandante

La macchina che portava Gabriele d'Annunzio, è giunta davanti al Teatro Ponchielli alle 21 precise. Egli è sceso, ha traversato l'atrio fra gli applausi della folla che gli si stringeva intorno, è entrato nel suo palco insieme ai familiari.

Il pubblico in teatro, si è subito reso conto della presenza del Comandante, al quale ha rivolto le più fervorose accoglienze. Egli si è affacciato per un istante al parapetto, poi si è ritirato in fondo da dove ha assistito a quasi tutto lo svolgersi del concerto.

Durante un intervallo, egli, che ha accolto le autorità con la più affettuosa cordialità, ha espresso il desiderio di conferire con il maestro Molinari. Questi è subito salito in palco, e il Comandante si è intrattenuto con lui per dieci minuti, dicendogli, fra l'altro, tutta l'ammirazione sua per lui e per l'ottima orchestra ch'egli dirige ed anima.

Quando mancavano pochi minuti alla fine del concerto, Gabriele d'Annunzio si è alzato e, seguito dai familiari e dalle autorità, è sceso nell'atrio. La sua uscita dal palco, era stata notata dal pubblico, così che in molti si erano riuniti nell'atrio per rinnovargli il loro saluto, e fra questi alcuni legionari fiumani. D'Annunzio si è fermato un istante fra la folla che lo applaudiva e che salutava romanamente, ha alzato il braccio e, nel silenzio improvvisamente fattosi, ha risuonato la sua voce: « Cremona, egli ha detto, è la sede della religione della Patria e della prodezza ». Una acclamazione ha coronato le parole.

Poi il Comandante è uscito e si è fermato per salutare romanamente la folla che aveva atteso per oltre due ore per rivederlo. E ad essa ha gridato: « Per l'Italia/bella, eja, eja! ». Gli ha risposto il possente alalà della folla. Alle 23.30 Gabriele d'Annunzio è ripartito per il Vittoriale.

L'esecuzione

Anche ieri sera, al secondo concerto dell'Orchestra dell'Augusteo, s'è rinnovato, con la stessa unanimità e con lo stesso calore di consensi, lo schietto trionfale successo del primo concerto; questa volta alla presenza di un pubblico numeroso, se non fortissimo, che ha seguito con devoto raccoglimento lo svolgersi dell'interessantissimo programma.

Bernardino Molinari ha nuovamente condotto, con l'alta perizia

e la finissima sensibilità che distinguono la sua concertazione, la massa orchestrale alla realizzazione completa ed accuratissima delle musiche che arricchivano il programma, scelte con senso d'arte tra le più caratteristiche, ed anche più note, della produzione sinfonica dell'ottocento ed attuale. La sesta sinfonia di Beethoven, che iniziava il concerto, ne costituiva indubbiamente l'attrattiva maggiore.

La esecuzione che ci fu offerta, ne fu in tutto degna, quale ben raramente, per freschezza di tocchi, per leggerezza di colori, per delicatezza di sfumature, ci fu e ci sarà dato di ammirare. Nella interpretazione di questo capolavoro Beethoveniano, le peculiarità dell'arte di Bernardino Molinari — tutta intesa a cogliere il profumo di una notazione, a carpire il segreto di un accento, a svelare la ragione di un colorito, mirabilmente si prestano a rendere con una evidenza tersa e insieme con un fervore d'alta poesia tutta la divina dolcezza della ispirazione. In tal modo le caratteristiche descrittive del brano, pure cesellate con tocchi misuratamente efficaci, sono state pienamente fuse, in una superiore visione dell'arte beethoveniana, nel calore e nel rilievo espressivo dell'ampia, serena, eminentemente corale, melodia che lo pervade.

Il pubblico ne fu, giustamente, preso, e le ovazioni che ne salutarono la chiusa, premiarono l'intelligente ed ardua fatica del direttore e di tutti i suoi ottimi collaboratori. La novità del programma, per il pubblico cremonese, era costituita dall'« Uccello di Fuoco » di Strawinsky, che, grazie alla perfetta suggestiva esecuzione che ne mise in piena luce la originale ricercatezza di atteggiamenti, la nobiltà dell'ispirazione e i pregi dello strumentale, incontrò pienamente il favore dell'auditorio. Due brani di Zandonai e Mulè, le bellissime « Fontane » del Respighi espresse con una mirabile ricercatezza di effetti sonori e con senso di eurtmia coloristica, e l'Overture dei wagneriani « Maestri Cantori », scolpita con bella evidenza nell'intreccio polifonico, rinnovarono alla massa degli esecutori ed al loro direttore le feste più calorose, sì che un nuovo brano, il « Moto perpetuo » di Paganini che diede modo di ammirare il perfetto sincrono virtuosismo della massa degli archi, dovette essere eseguito fuori programma, con la generale insistenza e il pieno compiacimento.

In tale modo, la poderosa orchestra romana, ha chiuso il breve ciclo dei concerti cremonesi, salutata dall'augurio fervido per il successo del suo giro concertistico in Germania, e lasciando, nel cuore di tutti i presenti, il ricordo più grato ed incancellabile di questi due memorabili concerti.